



A DARE  
IL VIA LIBERA  
ALLA  
CONSULTAZIONE  
È STATA LA CORTE  
COSTITUZIONALE  
CON LA SENTENZA  
DEL 15 GENNAIO

## ARTICOLO 18 AL REFERENDUM, I CITTADINI SONO CHIAMATI AD UNA SCELTA CHE DIVIDE

Nessun ostacolo al referendum sull'applicazione dell'articolo 18 della legge n. 300 del 1970 che prevede il reintegro sul posto di lavoro dei dipendenti "ingiustamente licenziati" anche nelle aziende sotto i 15 dipendenti. A dare il via libera è stata la Corte costituzionale con la sentenza del 15 gennaio scorso. Nella stessa giornata, la Corte ha espresso invece parere negativo sul referendum proposto di estendere alle piccole aziende i diritti sindacali sanciti nell'art. 35 dello "Statuto dei lavoratori" come lo svolgimento delle assemblee nei luoghi di lavoro e l'elezione dei rappresentanti sindacali.

A proporre i due referendum era stato un Comitato che comprendeva esponenti della Fiom, del Partito della Rifondazione comunista, della cosiddetta sinistra Ds, la corrente guidata dall'on. Cesare Salvi, ma anche giuristi e docenti universitari.

Naturalmente, le reazioni, di segno opposto, sono state subito molte e forti. Tra queste, significative quelle che provengono dall'interno della sinistra politica, oggi all'opposizione del Governo Berlusconi. A parte Salvi e la sua corrente, nei Ds è prevalso, nelle prime dichiarazioni, il no al refe-



*Il presidente di Confindustria D'Amato*



*L'ex leader della Cgil Cofferati*

**Le difficoltà dell'economia italiana richiederebbero un impegno di tutti a concentrarsi su ben altri problemi per contribuire a superarla. La proposta di riforma dell'articolo 18 ha sollevato, come tutti sanno, un putiferio politico vero e proprio che ha coinvolto in primo luogo partiti e sindacati. La sua difesa era diventata una bandiera ed il Governo vi ha rinunciato.**

rendum. Mentre Cisl ha espresso la sua contrarietà aggiungendo che si deve attuare il "patto per l'Italia" sottoscritto col governo ed altre forze sociali, la Uil propone il varo

di una legge che superi la necessità della consultazione referendaria. Ovviamente, anche la Cgil ha i suoi problemi interni dal momento che tra i promotori del referendum c'era

CISL E UIL  
HANNO ESPRESSO  
IL LORO  
DISSENSO  
ALL'INIZIATIVA  
CHE HA  
L'APPOGGIO  
DELLA FIOM

la Fiom. E c'è l'incognita Cofferati diventato oramai un leader politico capace di influenzare con una sua dichiarazione in materia il voto di molti sostenitori della sinistra politica. A marzo, incomincerà la campagna referendaria e per allora dovranno essere costituiti, come di solito avviene, i comitati che proporranno il sì o il no al quesito del referendum. Da parte sua, la Margherita è stata chiara nel dire con una dichiarazione del coordinatore Rutelli il suo no fin dal primo momento.

Ma anche i comitati che si organizzano all'interno delle oppo-

sizioni al Governo per chiedere agli elettori italiani di votare no sono alla ricerca di argomenti che manifestino la loro contrarietà in modo diverso rispetto a come, presumono, faranno i partiti della Casa della libertà. D'altra parte, a sinistra devono tenere conto delle nette posizioni contrarie già espresse dalle categorie economiche ad essa vicine come la Confesercenti e la Cna che rappresentano commercianti ed artigiani ovviamente molto contrari alle modifiche all'art.18.

La ricerca della quadratura del cerchio è affannosa soprattutto all'interno dei Ds dove le vicen-

de politiche connesse all'irruzione di Cofferati che trascina con sé girotondini e dintorni hanno complicato ulteriormente i già difficili rapporti tra le correnti interne a incominciare da quella di maggioranza detta il correntone.

Sembra difficile, anche se non impossibile, l'ipotesi ventilata dalla Uil di approvare una legge che superi l'esigenza della celebrazione del referendum sia per i tempi strettissimi sia per l'ovvia necessità di cercare e trovare l'indispensabile collaborazione della maggioranza parlamentare. Insomma, è molto probabile che il referendum

## DALL'ARTICOLO 18 ALLA LEGGE N. 108

**L'articolo 18 è stato introdotto con la Legge 300 del 20 maggio 1970, meglio conosciuta come "Statuto dei Lavoratori". Il testo stabilisce per le aziende con un numero di dipendenti superiore ai 15 che il lavoratore licenziato senza giusta causa sia reintegrato con sentenza del giudice oppure risarcito.**

**Con il referendum ritenuto ammissibile dalla Corte Costituzionale la domanda verrà formulata in modo tale che - nel caso di vittoria dei sì - verrà propagato l'obbligo di reintegro anche ai lavoratori delle aziende che non raggiungono la soglia dei 15 dipendenti. Un precedente c'è: nel 1990 (Governo Andreotti), Democrazia Proletaria si fece promotrice di un analogo referendum. La consultazione non si tenne poiché, nel frattempo, venne approvata la Legge 108, di cui riferiamo di seguito. Oggi la situazione potrebbe non ripetersi, poiché al momento non sembra esserci una possibilità concreta che una legge annulli il ricorso alle urne per la consultazione referendaria. Ciononostante, alcune realtà (anche sindacali, come la Uil) ritengono preferibile l'emanazione di un nuovo testo che - pur lasciando integro lo Statuto dei lavoratori - regoli diversamente la materia.**

**Comunque sia, l'articolo 18 non si applica a tutte le aziende con meno di 15 dipendenti (l'esempio classico è quello dell'artigianato, del commercio e anche a molte realtà dell'edilizia) e a datori di lavoro che rientrano in un particolare elenco: i partiti, i sindacati, le scuole religiose. In questi casi il numero dei dipendenti è influente. Chi lavora nelle realtà escluse dall'applicazione dell'articolo 18 della legge numero 300 può però fare ricorso ad un altro testo, quello della legge 108 del 1990. Si applica nel caso di licenziamento senza giusta causa e prevede un'indennità economica variabile da due mensilità e mezzo dell'ultima retribuzione percepita fino ad un massimo di sei mensilità. I lavoratori che rientrano in questa casistica in Italia sono 3,1 milioni, contro i 9,6 milioni tutelati dall'articolo 18.**

LA CAMPAGNA  
REFERENDARIA  
INIZIERÀ  
IN MARZO  
CON IL VARO  
DEI COMITATI  
PER IL SÌ  
O IL NO



*Silvio Berlusconi*

si faccia. Le sollecitazioni a Cofferati perchè manifesti la sua posizione sono ovviamente di segno opposto. Finora (siamo a fine gennaio), non ha ancora parlato, anche se egli stesso sa che l'incertezza non favorisce il suo progetto politico di ricucire i rapporti interni ai Ds, all'Ulivo e non soltanto.

I partiti della Casa delle libertà sono unanimi nel dire no al quesito referendario. Il ministro Maroni avrebbe valutato l'ipotesi e la possibilità di costituire - una vera novità - dei comitati per il no. Si vedrà. Le difficoltà dell'economia italiana richiederebbero un impegno

di tutti a concentrarsi su ben altri problemi per contribuire a superarle. La proposta governativa di riforma dell'articolo 18 ha sollevato, come tutti sanno, un putiferio politico vero e proprio che ha coinvolto in primo luogo partiti e sindacati. La sua difesa era diventata una bandiera ed il governo vi ha rinunciato.

Ma ecco il referendum sullo stesso articolo ripresentarsi ai cittadini chiamandoli a una scelta decisiva. In gioco ci sono certo questioni di principio e questioni pratiche che attengono alla possibilità di sviluppo dell'economia italiana

IN GIOCO  
CI SONO QUESTIONI  
DI PRINCIPIO  
E PRATICHE  
CHE ATTENGONO  
ALLO SVILUPPO  
DELL'ECONOMIA  
ITALIANA

costretta ad affrontare mercati sempre più ampi e lontani. Quando gli italiani furono chiamati a rispondere al quesito referendario sulla scala mobile risposero come sappiamo e l'inflazione a due cifre venne finalmente domata nell'interesse di tutti, in primo luogo dei lavoratori che pagavano la tassa più iniqua. Nell'interesse dell'Italia, maggioranza ed opposizione, se lo volessero, potrebbero trovare un'intesa per evitare, con una legge di riforma, la consultazione.

I tempi, come detto, sono strettissimi. Realisticamente, un dialogo tra forze politiche e sindacali

sempre più sulle barricate pare ipotesi debolissima. E quindi diventa improbabile la possibilità che la questione relativa alla riforma dell'art.18, fatto salvo quanto previsto dal Patto per l'Italia, possa trovare una soluzione legislativa che eviti il ricorso alla consultazione referendaria. Salvo, ovviamente, un'ipotesi di concertazione dell'ultima ora (non probabile, ma neppure impossibile).

Ed il Paese ha estremo bisogno di riforme...

**Angelo Franceschetti**



*Uno sciopero*